

# LA BIBLIANZIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

**CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE**

Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCE. sc. 4	sc. 2	sc. 1
FUORI STATO fr. 24 c. 60.	fr. 12 c. 30.	fr. 6 c. 15.

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di S. Natali, Via delle Conventelle N. 19A.

PROVINCIE, dai principali libraj.  
 Torino, da Giannini e Fiore  
 Genova, da Gio. Grondona  
 Venezia, da Vincenzi e Rossi

Parigi e Francia, all'ufficio del Galignani's Messenger  
 Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street  
 Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.

Ginevra, presso Gherhulies Lipsia, presso Tauchnitz  
 Francoforte alla Libreria di Andrek  
 Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier, Bruxelles e Belgio, presso Vahlen e Comp.

**ANNUNZII**

Semplici . . . . . baj. 20  
 Con dichiarazioni . . . . .  
 per linea di colonna.  
 Indirizzo: Alla Libreria di Alessandro Natali Carte, denari ed altro, franco di posta.

**SOMMARIO**

AMMINISTRAZIONE CIVILE - Politica Della Francia sul conto nostro - Della stampa clandestina. BULLETTINO della Capitale e delle Provincie Roma Perugia Rimini Ferrara BULLETTINO degli Stati Italiani - Granducato di Toscana. BULLETTINO degli Stati Esteri.

## AMMINISTRAZIONE CIVILE

### Politica della Francia sul conto nostro.

Noi crediamo necessario dare in intero e più fedelmente tradotto il discorso del ministro Guizot toccante le cose nostre nella camera de' Pari alla tornata del giorno 3 di questo mese.

Diceva primo il Visconte di Flaugny — « Gli sguardi inquieti della Francia sono rivolti in questo momento sopra la metropoli del Mondo Cristiano, dove un grande esperimento si fa oggi. L'alleanza dell'idea d'ordine e di libertà coi principii stessi della religione: tal'è la prova che si fa per le ispirazioni d'un gran pontefice, la quale prova, come tutte le imprese di questo genere, è esposta a grandi difficoltà, e a veri pericoli, incontrando avversarii di più specie, gli uni che vogliono andar troppo presto e troppo lontano, gli altri che non vorrebbero andare in alcun modo.

Io non farò al governo del mio paese l'ingiuria di domandare da qual lato sono le sue simpatie. Non farò al Sig. Ministro degli affari esteri, che è stato sempre uno de' più eloquenti promotori delle idee liberali nel mondo, l'ingiuria di domandargli se sarà fedele in questa occasione alla sua nobile missione, e da qual lato si porterà l'appoggio benevolo della Francia.

Ma al fianco della Francia, in Italia, v'è un'altra Potenza che è necessariamente sospettosa e diffidente nel suo contatto colle idee di riforma e di libertà. Questa potenza prende precauzioni per la sicurezza de' suoi possedimenti. Essa è nel suo dritto. Nondimeno vi sono limiti che non dovrebbero essere oltrepassati senza alcune spiegazioni. S'io sono bene informato, l'Austria riunisce nelle sue provincie d'Italia un corpo di 25,000 uomini. Io non credo che una potenza possa riunire un corpo di truppe sì considerabile senza che spiegazioni siano domandate, ed abbiano risposta.

La mia prima domanda ha dunque per fine di pregare il Sig. Ministro degli affari esteri di dire alla Camera se ha provocato e ricevuto spiegazioni atte a garantire che questi armamenti hanno solo una destinazione difensiva.

Rispose il Sig. Guizot — « Quanto all'Italia noi non v'abbiamo alcun interesse territoriale, immediato, personale. Noi non siamo un'impoteza italiana. Noi vi abbiamo degli interessi notabili d'equilibrio europeo, degli interessi come nazione cristiana e in gran parte cattolica; degli interessi di vicinato, di commercio; degli interessi di famiglia, di parentela regia; interessi tutti considerabili, ma indiretti, e che ci lasciano una gran libertà d'azione.

Che bisogna Egli per soddisfare a quest'interessi francesi, i soli che abbiamo in Italia? Prima di tutto la pace interna d'Italia: nessun sovvertimento territoriale e politico, è buono per noi al di là delle alpi.

Ci bisogna pur l'indipendenza e la sicurezza de' governi italiani. Noi abbiamo bisogno che non siano dominati, né trafficati (exploités) da alcun'altra potenza — Che appartengano a se stessi, e che governino tranquillamente i loro popoli. L'indipendenza e la sicurezza de' governi italiani sono oggi ad una condizione, o Signori, alla condizione dell'essere in buona intelligenza co' loro popoli. Io non intendo raccomandare qui alcuna riforma piuttosto che alcun'altra, alcuna forma di governo più dell'altre.

Mi restringo a dire che oggi vi è in ogni luogo, presso tutte le nazioni, una certa misura di buon governo, di buona amministrazione, d'intelligenza e di giustizia nella condotta degli interessi pubblici e privati, che è indispensabile per la sicurezza de' governi e per il riposo delle nazioni. Gli uomini oggi, sotto qualunque forma siano governati, e qualunque nome abbiano i governi loro, non possono sopportare, e non sopporterebbero il grado di cattivo governo che hanno già sopportato per lungo tempo. E questa, io lo riconosco, la gran difficoltà pe' governi, e un gran onore per tempo nostro (Segui d'approvazione).

Ora, signori, questa essendo la nostra sola politica, il nostro solo e vero grande interesse in Italia, un sovrano italiano, il sovrano che è il rappresentante eminente del principio d'autorità, d'ordine, di perpetuità nel mondo, questo Sovrano ha compreso i cambiamenti sopravvenuti nella società, i bisogni nuovi di questa società, il nuovo spirito degli uomini. Egli ha manifestato l'intenzione di dare la parte loro legittima a questi bisogni, a questo spirito, a questi interessi.

Il rappresentante per eccellenza dell'autorità sovrana e non contrastata, entrante in si fatta via, mostrante tali disposizioni è uno dei più gran li e de' più begli spettacoli che siano fino ad ora stati dati al mondo (Approvazione generale). Non si può, non si dee temere che il Papa mai dimentichi i bisogni e i dritti del principio d'autorità, d'ordine, di perpetuità, del quale è il rappresentante il più eminente: Questo è la sua missione fondamentale, e a propriamente dire la sua natura. No, non la dimenticherà un sol momento. Suprà mantenere, suprà difendere i dritti e gli interessi del principio d'ordine e d'autorità. Ma nello stesso tempo, poichè si mostra disposto a comprenderlo e a soddisfare,

in ciò che v'è di sensato e di legittimo, lo stato nuovo degli interessi sociali e degli spiriti, sarebbe un errore enorme dalla parte di tutti i governi, lo non voglio dire che sarebbe un delitto, sarebbe un errore enorme il non secondare Pio IX nell'incarico difficile che s'impone. Non è ciò per interesse, per un interesse momentaneo, e particolare di tale o tale altra nazione, di tale o tale altro governo, è un dovere di tutte le nazioni, di tutti i governi cristiani.

Appoggio all'incarico difficile e sublime che il Papa s'è imposto (Viva approvazione).

E per una circostanza che s'è presentata recentemente, noi siamo ancora molto più incoraggiati in questa politica, perchè per essa annovi oggi, più di alcuni mesi fa, delle probabilità di successo. Signori, quando si tratta di riforme come quelle, delle quali gli Stati romani si preoccupano, il più gran pericolo è dai partiti estremi. . . dai partiti estremi colla follia delle loro teorie, colla violenza delle loro passioni. Ai soli partiti moderati appartiene il compiere si fatte riforme; ai soli partiti moderati appartiene il prevenire o il terminare le rivoluzioni. Quando io dico a' partiti moderati non intendo parlare semplicemente d'intenzioni moderate, di voti moderati. In ogni epoca, e in ogni paese si è abbondato in intenzioni e in desiderii moderati. Bisogna più che questo. Bisognano partiti moderati, che abbiano il coraggio di agire, di mettersi innanzi, d'accettare la responsabilità, il coraggio di sostenere il governo che non vogliono vedere rovesciato. Ecco i veri partiti moderati; ecco quelli che sono necessari in tempi come questi in cui viviamo, come questi in cui si trova l'Italia oggi. Ebbene.

Un così fatto partito moderato apparisce. Io non oso affermar di più. Io non oso abbandonarmi a speranze premature. Un così fatto partito moderato comincia a mostrarsi negli stati romani. In questi ultimi tempi, in mezzo agli incidenti che sopravvennero, il pericolo dell'esplosione de' partiti estremi si è rivelato. Le forze intelligenti e moderate della società romana si sono messe innanzi. Esse han compreso che, per riuscire, bisognava fare stretta alleanza col governo, bisognava sostenere il Papa e il suo governo. Noi ci troviamo con ciò oggi in presenza di due circostanze le più favorevoli in una sì fatta situazione: in presenza d'un governo moderato che vuol compier le riforme necessarie, ed in presenza d'un partito moderato che vuol sostenere il governo il quale intraprende queste riforme.

In un tale stato di cose, o signori, è la nostra politica naturale, il nostro dovere essenziale il venire in appoggio di tale impresa, il sostenere il governo che l'assume, ed il partito moderato che vi concorre. Tal'è la missione naturale della Francia; è la missione naturale della Francia oggi in Italia come nel resto del mondo, e ivi più che altrove, poichè ivi è che le questioni le più vive sorgono in questo momento. E' la missione naturale della Francia il non cercare la sua forza e il suo punto d'appoggio nello spirito d'opposizione e di rivoluzione, ma nello spirito di governo intelligente, sensato, e nel concorso de' partiti moderati con si fatti governi. Questo è che appare negli stati romani. Questo è che avrà il nostro sincero appoggio (Segui prolungati d'approvazione).

Il sig. Conte di Montalembert — Mi sembra che il sig. Ministro degli affari esteri non abbia risposto a una domanda del sig. Visconte di Flaugny: quella che è relativa all'occupazione della città di Ferrara dalle truppe Austriache. Il fatto è nel dritto del governo Austriaco? Sopra questo pregherei il signor Ministro di voler dire il pensiero del governo.

Il sig. Guizot — Che l'onorevole preopinante mi permetta di mantenere, anche in questo proposito, la riservatezza di cui parlava poco fa intorno alle cose. Il fatto in se stesso è tutt'altro che certo. Ho anche luogo di credere che non lo è. Non debbo, in questo momento, spiegarmi, nè sul fatto, nè sul dritto.

Il sig. Boissy — Io non posso ammettere le reticenze del sig. Ministro degli affari esteri (Molte voci: Basta, basta). Quando il signor Ministro ci dice che non è sicuro dell'occupazione di Ferrara, ciò prova che è molto mal servito. I giornali sono meglio informati — Io fo una dimanda. La nostra politica in Italia sarà francese, od austriaca? (Nuova e violenta strepito.) La nostra politica è stata inglese nel Portogallo. I nostri interessi in Roma non sono gli stessi che quei dell'Austria! (Romore) Roma è la capitale della libertà, e l'Austria non vuole libertà.

La vogliamo noi? I popoli hanno appreso troppo spesso a diffidare di noi. Io non aspetto, nè spero risposta, ma non voleva che un tale argomento passasse inosservato nella Camera de' Pari. Domando che i popoli d'Italia sappiano che in caso d'invasione austriaca, possono contare sopra la Francia. Interverranno noi? la nostra Politica sarà così coraggiosa come quella del 1831 sotto il ministero di Casimiro Perier?

Non dimentichiamo Ancona. So che oggi, per effetto della dilapidazione delle finanze non si possono domandare alla Francia 400,000 uomini e 400 milioni. Ma la Francia è ancora un istrumento potente, se voi sapete maneggiarlo. Voi avete in Italia un sovrano saggio, il solo che sappia comprendere l'alleanza della libertà e dell'ordine. Sostenetelo. Noi non vogliamo rivoluzioni, ma vogliamo il progresso.

Qui sembra che avesse fine l'episodio della trattazione delle nostre cose — Giova tuttavia riferire, dello stesso discorso del signor Guizot, le seguenti altre parole, quantunque dette a proposito della Svizzera — Noi niente abbiamo tanto a cuore . . . quanto il prevenire, l'allontanare, ogni idea, ogni apparenza d'intervento. Non ch'io accetti intorno a ciò il principio assoluto che alcuni si sforzano di accreditare. Il non intervento, come la pace, è il dritto comune, lo stato normale tra le nazioni. Ma non si può dire che mai non si darà luogo a un atto d'intervenzione, come a un atto di guerra. Io mantengo ad alta voce la massima; ma fo riserva, nello stesso tempo, ove il caso lo volesse, a favor de' grandi interessi del mio paese.

Alle quali parole, giova, per la evidente loro applicabilità, per parte della Francia, anche agli altri stati, l'aggiungere que-

ste altre del cel. Ministro, degnissime d'attenta considerazione. —

« Si è cercato di far credere, che noi vogliamo impedire agli Svizzeri, di fare nella loro organizzazione interna, nel lor patto federale, le riforme di cui possono aver bisogno. Questa idea è falsa. . . . Noi non abbiamo alcuna pretesione di opporci al progresso di cui questa organizzazione è suscettiva, ed alle modificazioni, che la confederazione elvetica può ammettere nel suo proprio governo. Ciò che intendiamo mantenere sono le basi del dritto internazionale, in virtù del quale la Svizzera esiste in Europa, è legata all'altre Europee Potenze. . . . Noi onoriamo, noi rispettiamo infinitamente la Svizzera, la vecchia Svizzera, e l'esistenza da più secoli gloriosa che s'è fatta in Europa. Noi crediamo che ciò è un gran fatto, il quale, dopo di avere ottenuto per cinque secoli il consentimento e la stima dell'Europa, merita d'essere rispettato da tutto il mondo, come lo rispettiamo noi stessi. Noi crediamo che la vecchia Svizzera è un fatto in Europa, il quale le mani svizzere soprattutto non dovrebbero toccare.

Nello stesso tempo che è fatto, è dritto. Le basi della confederazione Elvetica come esistono, sono il dritto nazionale in Svizzera. Oggi, come cinque secoli fa, è una confederazione di stati indipendenti, che han messo in comune certi interessi, certe porzioni della loro esistenza e della loro potenza, ma ne quali ognuno s'è riservato, ad un tempo, certi dritti essenziali della sovranità interna. Questo è il dritto nazionale interno della Svizzera in Europa. Il fatto e il dritto sono dunque qui perfettamente in accordo.

Sono di più d'accordo coll'interesse della Francia. . . . E' evidente che la costituzione attuale, federale, colla indipendenza de' Cantoni, è conforme all'interesse europeo, ed al nostro in particolare, è conforme alla condizione di neutralità che è stata assicurata alla Svizzera. E' evidente che uno stato altrimenti costituito, uno stato unitario, avrebbe più potenza aggressiva, sarebbe assai meno assicurante pe' suoi vicini. V'è dunque per noi un grande interesse nazionale a mantenere lo stato attuale della Svizzera, e le basi della confederazione.

Così il fatto, il dritto, l'interesse della Francia, tutto è d'accordo per prescrivere la nostra politica.

Quando noi vediamo di più in nome di quali idee, e per quali mezzi si lavora a cangiare lo stato interno della Svizzera, la politica la quale io ricordo alla Camera ed il di cui nome infinitamente più importante. In nome di quali idee si vuol oggi cangiare lo stato interno della Svizzera? — In nome delle idee radicali, le più appassionatamente, le più esclusivamente radicali. Signori, io non credo d'assegnar nulla alla Camera dicendole che in ogni luogo dove hanno dominato una società, le idee radicali si son tirata dietro rovina e vergogna. Si rappresentano oggi come scoperta del nostro tempo, come un gran progresso verso il quale tutta Europa cammina. Son elle invece vecchie e vergognose idee, tanto vecchie quanto il mondo, nate da malvagi errori, e da cattive passioni dell'umanità, e tali che han rovinato, in ogni luogo lo ripeto, le società che vi si abbandonano. Abbiamo dunque ragione, nell'interesse della svizzera, come nel nostro proprio interesse, di respingere queste idee; di raccomandare che si respingano, e che vi si opponga difesa. Già dietro il radicalismo, che pretende invadere la Svizzera, si vede apparire il comunismo, degenerazione del Radicalismo. E voi non tarderete a vedere qualche cosa di peggio, ancora dietro il Comunismo, finchè si fosse caduti nell'abisso.

Tal'è l'importantissimo discorso del ministro degli affari esteri di Francia; al quale, certo, nessun darà taccia di oscurità nelle sue parti sostanziali.

La politica la qual si professa quanto a' nostri affari presenti e futuri ci è bastantemente spiegata. La Francia non prende, né prenderà parte alle cose nostre, e in generale d'Italia, se non in quanto toccano o toccheranno gli interessi suoi, così com'ella li intende — E quali sono questi interessi suoi, dai quali è o sarà mossa? — In prima linea gli interessi d'equilibrio europeo; poi gli interessi di nazione cristiana e in gran parte cattolica; e finalmente quelli di vicinato, di commercio, di famiglia o parentela regia.

Chiaro è, che questi ultimi sono principalmente rispetto a' Napoletani; i terzi principalmente rispetto a' Piemontesi; gli altri, e segnatamente i secondi ed i primi, sono anche nostri, o specialmente nostri.

E, quanto ai secondi, chiaro è che la Francia, a senso del suo ministro (o che apertamente lo dica, o che or non lo dica), sosterrà il Papa in tutto quello che, oggi Egli è, o vorrà seguitare ad essere, giusta i suoi dritti riconosciuti in Europa; e ciò, tra le altre ragioni, perchè esso è Papa cioè, capo della chiesa cattolica, alla quale in gran parte appartengono i Francesi, e della quale il re de' Francesi ama chiamarsi special protettore; e perchè, come Papa, tiensi utile, decoroso, e necessario che anche sia Principe temporale e indipendente, a quel modo che sono tutti gli altri. . . che i trattati lo han riconosciuto. . . e che la politica del gabinetto de la Tuilerie, dal 1830 in qua, solennemente, in più incontri, in dritto ed in fatto, lo ha dichiarato — Quanto agli interessi del primo genere, cioè quelli d'equilibrio europeo, la dottrina che, rispetto a noi, ed a tutta Italia ne' rapporti con noi e cogli altri, è per seguitarlo il sig. Guizot, si può raccontare dalle teoriche da lui svolte parlando della confederazione svizzera.

*Mutatis mutandis*, esse sono — *Intendiamo mantenere le basi del diritto internazionale, in virtù del quale le diverse potenze, esistono in Europa, e sono legate alle altre europee potenze cioè che è dichiarare, in nome della Francia, l'immutabilità dello statu quo in tutto quello che un paese può aver di legato agli altri Stati, per diversi modi con che questi legami si stringono. Ma esse sono altresì — Noi ci opporremo, in tutti gli Stati ad ogni ordinamento altrimenti costituito, pel quale acquisterebbero più potenza aggressiva, cioè che sarebbe assai meno assicurante pe' lor vicini — donde alcuno sarà tentato di dedurre, che il sig. Guizot s'opporrebbe dunque anche ad ogni futura lega de' Principi d'Italia tra loro, come quella, la quale senza dubbio li farebbe potenzialmente assai più aggressivi, che non per esempio farebbe gli Svizzeri un governo più unitario introdotto in Svizzera; e quindi, ch'esso sig. Guizot, ammette in massima il dritto in ogni Stato vicino d'opporli ad ogni novità, che creda meno a sé assicurante: dritto che, nell'eventualità del cel. ministro, nasce e si legittima da solo proprio interesse. — Probabilmente quei che così deducessero interpreterebbero male le intenzioni se non le parole.*

Posti i quali principii, che conseguenze immediate il sig. Guizot si contenta per ora di cavare in modo esplicito? — *Vogliamo, dice egli, la pace interna d'Italia. Dunque, in tesi generale, s'opporrà la Francia, finché sarà egli ministro, a qualunque guerra, e alle occasioni di qualunque guerra, riservatosi il dritto, dove ciò lo giudichi utile e comodo, di concorrere a terminar quella, o a tor questo nel modo il più favorevole agl'interessi francesi, e di suo più presto lo potrà — Inoltre, egli aggiunge, non vogliamo alcun sovvertimento territoriale o politico — Dunque s'opporrà la Francia, finché sarà egli ministro, ad ogni cosa che metta comunque le ragioni di territorio, e di suo possessore ad ogni commozione politica, violenta; e, diciamo la parola tecnica, ad ogni rivoluzione, ed a suoi effetti — Infine, per far pure la sua parte all'interesse de' Principi italiani in quanto è legato con quel de' francesi, egli dichiara — Ci bisogna pure l'indipendenza, e la sicurezza de' Governi italiani. Noi abbiamo bisogno, che non siano dominati né trafficati da alcun'altra potenza; che appartengano a sé stessi, e che governino tranquillamente i loro popoli — Dunque s'opporrà la Francia, finché egli è ministro, ad ogni cosa che tenda a scemare, per fatto altrui, l'indipendenza dei Governi nostri, o la loro sicurezza. E saremo in questo ajutati, che niuno dal di fuori venga a farci da padrone in casa, ed a disporre di noi come sua cosa a proprio profitto. — Vorrà egli metter d'accordo la promessa dell'ajuto coll'obbligo d'assicurare i vicini, e di non acquistare a loro occhi alcun guadagno di aggressività potenziale?*

Ma di tutte queste dichiarazioni non si tien pago il sig. Guizot. Nella sua sollecitudine a favore delle monarchie in generale, e di quel che nella nostra può interessare la Francia, egli s'è messo ad analizzare la natura in generale del Papato, e per ben quattro volte ha fatto sentirci, ripetendo la frase, che egli considera il Sommo Pontefice come il rappresentante per eccellenza dell'autorità sovrana e non contrastata... il rappresentante il più eminente del principio d'autorità d'ordine di perpetuità; ed ha detto che questa sua qualità, ch'è suo dritto interesse e debito, grandemente importa all'augusto nostro Principe di conservare, ed alla Francia d'ajutare. Dunque l'ajuto francese è solennemente promesso al Pontefice per seguirlo ad esser sempre quel che fu sino ad ora, e quel che per sua essenza, secondo la dottrina soprappresse dev'essere. Dunque il mantenimento dell'autorità sovrana per eccellenza, e non contrastata; il mantenimento dell'ordine; il mantenimento della perpetuità in questi requisiti del papato, in quanto è sovranità temporale, per bocca del cel. ministro è garantito dalla Francia. Il Papa colla protezione di questa principale delle potenze cristiane seguirà ad essere il monarca che fu sempre.

Intanto, al popolo... ai popoli italiani... a noi, che cosa è detto e promesso? — È riconosciuto in massima che una certa misura di buon governo, di buona amministrazione, d'intelligenza e di giustizia nella condotta degli interessi pubblici e privati... è indispensabile per la sicurezza stessa del governo, non che pel nostro riposo, e che non possiamo più sopportare, e non sopporteremo il grado di cattivo governo, che, per avventura, abbiamo già sopportato per lungo tempo. Non è però detto quale e quanta è questa misura; e il determinarla è lasciato alla saviezza del Principe, nel quale è riconosciuta l'intenzione di dare la sua parte legittima, (posti i cambiamenti sopravvenuti nella società) ai bisogni nuovi di questa società, e al nuovo spirito degli uomini. Egli farà bene a cercare quel che ne' nostri desiderii v'è di sensato; e a soddisfarci. Ogni governo che non lo secondasse in ciò, farebbe errore enorme; non delitto; ma errore enorme... quantunque non vuoi negare che il dar questo ajuto, per parte di tutti i governi cristiani, anzi di tutte le nazioni, non è solo per interesse, né per interesse momentaneo, e particolare a ciascuno; ma è per debito. Dunque ai popoli, secondo il sig. Guizot, è dato il desiderio e il bisogno: il resto è del Principe.

Ma io m'inganno. I diretti d'ogni altro ufficio dal sig. Guizot sono i partiti estremi, ne' quali ci riconosce la follia de' sistemi e la violenza delle passioni. V'è qualche cosa di riservato a' partiti moderati; non veramente a quel partito di moderati, che si contenta di rassegnazione, ma a quello che ha il coraggio d'agire, di mettersi innanzi. E che cosa è riservata? Il coraggio d'accettare la responsabilità... il coraggio di sostenere il governo, che non vogliono veder rovesciato... dunque il coraggio di combattere i partiti estremi, per lasciar liberi i gomiti al Governo nel disporre del resto, così come la intende, ajutato forse un po' anche dal nostro consiglio.

Tal è lo spirito di tutto il discorso del sig. Guizot, assai chiaro in tutto questo. Non che la parte misteriosa vi manchi — La parte misteriosa è tutto ciò che riguarda le cose di Ferrara. Il fatto si dissimula. Sul da fare non si vuol rispondere. In massima astratta, quanto ad intervento, restano queste parole dette a proposito della Svizzera — Non si può dire, che mai non si darà luogo a un atto d'intervento, come a un atto di guerra. Restano queste altre parole

dette allo stesso proposito — Non s'ha da tollerare da uno stato quel che è meno assicurante pe' suoi vicini — Speriamo che a quest'ultimo principio mai non sia data una interpretazione farisaica. —

A stringer tutto in brevissimo, ecco la presente politica francese. Il Papa si ricordi che lo vogliamo per sempre quel monarca che è, e che fu, al qual effetto gli saremo larghi di soccorso. Studi i bisogni nuovi e legittimi dei suoi sudditi; li pesi, Egli e non altri, e li soddisfi. Nel soddisfarli non urti i vicini, e non li metta in apprensioni. Il popolo non si commuova. Fidi nel Principe, e nel solo Principe. Ai partiti estremi guerra. Il medio si muova e sostenga il Principe. La Francia farà il suo interesse.

F. O.

### SOPRA LA STAMPA CLANDESTINA

Una piaga, piccola se si riguarda la origine, sformata se si riguarda lo effetto, corrompe il nostro corpo sociale; una mina è sottoposta ai fondamenti di questo edificio governativo che otto secoli, in vece di scomporre e di svignire, assoldarono; un veleno dissolve l'esistenza organica di questo paese, bellissimo tra quanti ne illumina il sole italiano: questa piaga, questa mina, questo veleno è la stampa clandestina. All'erta, popolo di Roma, popoli che abitano tra l'Adriatico e il Mediterraneo, tra il Liri ed il Po, all'erta: egli è vostro l'affare che si tratta; è vostro, perché se il governo pericola, pericola l'autonomia, la indipendenza vostra. Io vi schiuderò netta ed intera la mia mente. Più volte nelle pagine della *Bilancia* i miei colleghi alzarono la voce contro questa intolleranda audacia di stampar fogli con caratteri e torchi clandestini e disseminarli nel popolo; ed io alle parole loro diedi quell'adesione morale che si genera da una persuasione intima, integra: ora voglio io stesso alzar la voce contro il comune nemico, voglio restringere al cuore la mia virtù per combatterlo, e mi chiamerò beato se mi venga fatto di aggiustargli tale un colpo alla testa, che gli faccia mordere ingloriosamente la terra. So che la mia parola libera e intera mi attirerà lo sdegno di molti, forse ancora di alcuno potente con le arti della malvagità; ma poichè credo che il parlar libero e legale vinca il parlar estregale e licenzioso, poichè, così facendo, credo servire al sommo Pio ed al governo che oggi si dee riputare ed è veramente una sola persona morale con esso lui, e nel sommo Pio e nel Governo credo servire alla nazione, né un timor vile né un basso rispetto mi sopprimerà la parola.

Che è mai questo stampar clandestino che si fa (e ne ho certa notizia) in Ferrara, in Bologna, in Forlì, ancora in città minori, siccome in Rieti; che si fa, con un certo periodo di pubblicazioni, continuamente in questa Roma? Si vuole legalità; ma perchè si vuole, fino allo scrupolo, in tutto le azioni de' governanti, e subito si grida alla eccezione, al privilegio, all'arbitrio, e non si vuole in tutte le azioni de' governati? perchè non si vuole nell'uso della stampa, strumento terribilissimo di caduta, non solo di privati, ma d'imperj e di principj? Ora io dico che non v'è atto così radicalmente illegale, siccome la stampa clandestina. Ogni delitto sociale, importando, in quanto è soggetto alla legislazione penale, una infrazione della legge che vieta il danno e la ingiuria delle persone e delle proprietà, sì, ogni delitto sociale è una illegalità: ma pur finalmente a lungo andare si scoprono gli autori, si scoprono i complici dell'assassinio, del furto, dello stupro, della corruzione, e alla giustizia punitiva è dato il campo di esercitare la sua giurisdizione. Certi indizj, certi eccitamenti al mal fare, noti ai vicini prima ancora che si consumasse il delitto, certa specialità di circostanze, certo difetto di antiveggenza e di circospezione nel delinquente, le stesse furie della malvagia coscienza non represses o dissimulate a bastanza, iniziano la esplorazione inquisitoria della giustizia, facilitano le sue indagini, la mettono su le tracce del misfatto, le ispirano il dubbio che poi diviene a sospetto, ultimamente a certezza morale. Ma il reo di stampa clandestina si occulta mirabilmente: qui non vi sono pugnali, non sangue, non infrazioni di porte, non adulterazione di chiavi, non partizione o vendita di oggetti involati, non inopinata partenza o nascondimento d'individui, non accordo di molte volontà, non ricambio di lettere: una piccola cassa di caratteri, un torchio, due individui, lo scrittore ed un altro che faccia in un tempo le veci di compositore, di torcoliere, di sopraccapo alla distribuzione, ecco tutto l'apparato della stampa clandestina. D'altra parte non si vedono le vittime della medesima; gli effetti sono al tutto morali e lontani, siccome quei della maldicenza, non materiali e immediati; il perchè la coscienza degli autori o de' complici non si commuove, non s'agita; e quando la colpa non è accompagnata dal rimorso e dalla vista e presenza del male che partorisce, facilmente si occulta, e perchè facilmente si occulta, liberamente si rinnova e si moltiplica. Dunque la stampa clandestina, oltre essere illegale, perchè trasgredisce la legge che sottopone alla censura preventiva le scritture d'ogni ragione che vogliono pubblicarsi, è poi la massima delle illegalità perchè tale è la natura, tale il costitutivo della medesima che s'involta il più spesso alla inquisizione del potere esecutivo, alla coercizione, alla pena; e per ciò stesso facilmente, e quasi per giuoco, si riproduce e si replica alla giornata. La stampa clandestina rompe la legalità, si ride della legalità, alla infrazione degli ordinamenti civili aggiunge lo insulto, perchè sa, o si confida, più di qualunque altro delinquente, che il suo maleficio sarà per essere occulto, impenetrabile, e però invendicato, impunite.

Ma questa stampa clandestina può partorire qualche bene alla cosa pubblica — Quando pur fosse, io e con me la maggioranza, sì certo, la maggioranza della nazione, con la potenza di una volontà irreformabile ripudiamo questo bene che pur potesse scaturire dalla stampa clandestina. È straordinario, è più singolare che raro, appena in due o tre centinaia d'anni si verifica una volta il caso in cui la nazione possa cercare la sua salvezza fuori della legge: noi lo abbiamo detto altra volta. Noi vogliamo essere liberi e grandi, noi vogliamo la nostra instaurazione politica e so-

ciala, noi vogliamo sbarbici gli arbitrij, soffocate le malversazioni, rimossi gli inordinamenti, banditi i privilegi e le franchigie di corporazione e di casta; noi vogliamo riacquistare la gloria militare e civile degli antenati, noi vogliamo emulare, e se piaccia a Dio, lasciarci alle spalle le nazioni moderne; che dopo averci tratti da questa italiana terra i semi della civiltà, progredivano maravigliosamente nella via della industria, del commercio, della libertà individuale, della eguaglianza civile: tutto ciò noi vogliamo, ma vogliamo tuttocio nella legge, con la legge, e per la legge. Questo è il desiderio, questo è il bisogno de' popoli, sanchi omai delle turbolenze e delle rivolte, la legalità in tutte cose.

Ma cessi Iddio che alcuno si pensi che dalla stampa clandestina possa scaturire qualche bene alla cosa pubblica! Dessa è per contrario, siccome ho detto, la piaga più terribile delle società, la nemica più implacabile de' governi. La stampa clandestina è sempre vituperativa e censoria o delle persone o de' principj o delle applicazioni: ciò posto, o conosce a pieno le persone, i principj, le applicazioni, o non le conosce: se non le conosce, dunque sentenza a sproposito, dunque posa le assertive sopra indizj fallaci, sopra un rumor pubblico, sopra i cicalamenti di una piazza, di un trivio, di un ridotto che non costituisce davvero la opinione pubblica, dunque calunnia e diffama le persone, svisa i principj, mentisce le applicazioni; e quando un ufficiale, un superiore, un ministro è diffamato nella pubblica opinione, mercecchè la stampa è rapida al pari del fulmine e veste agli occhi delle moltitudini una certa autorità, bisogna o che si dimetta o che si sottoponga ad un processo; e se ciò cominci ad accadere una volta, non avranno mai fine le dimissioni o pure si coseguiteranno senza posa i processi, perchè la stampa clandestina rinnoverà i suoi assalti, con quello incremento di forza che viene a chi sa d'aver vinta una battaglia. O la medesima conosce fondatamente le persone, i principj, le applicazioni, o crede almeno conoscerle fondatamente: e allora perchè divulga nel popolo, per la maggior parte, corrivo, impetuoso, non usato a distinguere, facile a confondere il privato con la corporazione, l'ufficiale con lo stato, inchinevole alle conclusioni generali, all'odio, alla vendetta, perchè divulga quel tanto che basterebbe comunicare al principe o al primo ministro del principe? o sì, io griderò, che chiunque mette al pubblico siffatte azioni o principj che qua e colà sparsi e interpretati malignamente e indebitamente allargati possono eccitare le moltitudini al dubbio che strazia, alla diffidenza che agghia, alla sedizione che scompiglia, costui è nemico alla patria, e nella patria, a Dio! Se costui avesse carità di patria, se fosse innamorato in Dio da cui rampollano tutte le virtù sociali e cittadine, naturali e cristiane, rivelerebbe solo al principato certi nomi e fatti e documenti, e solo dal principato invocherebbe il farmaco ai mali e il ferro, se fosse d'uopo, alle piaghe.

Ma no, io non accordo a veruno questa scienza intera ed infallibile delle persone, de' principj e delle applicazioni, delle cagioni, degli elementi di un governo che oggi comincia avere negli atti suoi una certa pubblicità: credo che gli altri, ancora i complici e gli autori delle stampe clandestine, abbiano, più o meno, i mezzi che ho io stesso, per conoscere i fatti governativi, e forse meno; buone orecchie, buoni occhi, mente fredda e pesata, ingegno analitico, un po' di scaltrezza, molti riferimenti con dicasteri e tribunali, corrispondenti accurati e veritieri, carteggio pronto, universale, minuto, e certi segreti: ma forse ciò basta a conoscere il vero in tanta foga di passioni, in tanto conflitto di parti? Io confesso aver errato spesse volte nel formare il criterio di certi fatti, nello statuire i caratteri di certe persone: ho trovato bugiardo chi sembrava meritare intera fede, ho scoperto falsato o interpretato a sproposito un documento; ho conosciuto che colpiva a dritta l'occhio di tale che mirava a sinistra, che era legalità, almeno temporanea e burocratica, ciò che pareva arbitrio... ho compreso le mie allucinazioni, e pure ho temuto ingannarmi nell'atto stesso che mi riscuoteva dall'errore ond'era vinta la mia testa: ho dubitato de' miei stessi dubbj, ho cominciato a cancellare le mie stesse ritrattazioni. E costoro si gloriano d'aver la scienza sicura e piena delle persone e de' fatti! Miserabili! e non sanno che basta l'assenza di un dato per non potere sciogliere o sciogliere indebitamente un problema? che la omissione di un numero altera le ragioni di un calcolo, che la testimonianza di uno può essere invalidata dalla testimonianza di un altro, che la scoperta di un nuovo allegato immuta i fondamenti al giudizio! Miserabili che diffamano altrui, che calunniano, che imprimevano in fronte de' cittadini il marchio della inonestà, che sentenziano senza mandato, che giudicano senza testimonj, che dicono *raca* a' fratelli; che condannano senza processo, che portano lo scrutinio nel trono, il sindacato negli atti ministeriali, e forse non sanno guardare la ovesta delle mogli e il governo delle famiglie; che non hanno la penna che per maledire, non lo ingegno che per abbellir l'anatema, non la fantasia che per pensare il male, vili siccome i traditori, oscuri siccome le tenebre onde s'avvolgono, immondi siccome i gulf, al pari de' quali invocano la notte, onde protegga il clandestino lavoro delle stampe. Miserabili! Quanti fatti, in queste illegali pubblicazioni, affermati e tenuti certi che sono falsi in tutto o in gran parte; quante menzogne involontarie e colpevoli per la ignoranza imputabile! quante volontarie e colpevoli per la intenzione dell'ingannare, e le une e le altre per il modo illegale della stampa!

Ho inteso dire a gente che non sapeva che si dicesse, avere la stampa clandestina promosso alcune riforme, eccitando il governo, rimesso nella sua azione riformativa o svegliandolo addormentato. Menzogna! La stampa clandestina ha diffamato spesse volte cittadini, i ministri, il clero, ha giudicato temerariamente le stesse intenzioni loro, ha qualche volta ritratta al vivo la nostra condizione politica, ma non ha mai suggerito un consiglio, né indicato un provvedimento, né posto in mezzo un partito, un progetto, uno spediente, se non fosse quello, non so dire se più mostruoso o ridicolo, di dar licenza a tutti gli antichi impiegati, dimezzando il loro onorario e l'una parte ac-

cordando a' medesimi, l'altra assegnando a' nuovi ufficiali. Nel rimanente tutte le riforme che il sommo Pio largheggiava a' suoi popoli, furono al tutto spontanee, furono conformi alla espressione del desiderio comune, pullularono, come da radice feconda, dalla sua mente preordinatrice che misura il secolo e conosce a parte a parte il tipo e la formola della civiltà universale, e sa trasferirne in questo corpo sociale gli accomodati principj e costituirgli uno stato proprio e congenito di civile prosperità; pallularono dal suo cuore generoso che non sa negare ai soggetti alcuna forma di progredimento morale e politico e che si aggiusti alla natura di questa ecclesiastica monarchia.

Che si dunque la stampa clandestina, che fu? Esagera, mentisce, calunnia, diffama, è strumento vile di rancori e di vendette private, protesta ossequio al sommo Pio, nell'atto che calpesta la legalità e sconvolge gli ordini costituiti dalla forza governativa: inspira una diffidenza maligna verso i governanti, allenta o scioglie i vincoli che devono congiungere il popolo e il principato, insegna il linguaggio della sedizione, eccita al commuovimento gli animi imperiti e malfermi, porta l'anarchia, menoma o sperde la potenza del principato governativo. Si, continuando la infestazione delle stampe clandestine, o voi che le promuovete e le ajutate, come che sia, voi attentate alla vita stessa del governo, divenite assassini del principato e in lui della patria e della nazione. Moltiplicate queste tremende illegalità, più non è alto possibile il governare: perduta la riverenza e la fiducia de' figliuoli è perduta la efficacia autorevole della paternità, è manomesso il reggimento della famiglia: vulnerati nella pubblica opinione i governanti e gli ufficiali dello stato perdono la ministeriale dignità, la forza morale, la provida libertà dell'azione. Un governo assalito dalla stampa clandestina, un governo che non può autenticarla o distruggerla, porta i germi e i sintomi della dissoluzione a cui irrimediabilmente andrà soggetto: e al governo che muore, succede l'anarchia, e all'anarchia che non può essere durevole, essendo la negazione dell'ordine, succede la perdita dell'autonomia, della indipendenza nazionale. Per me, gli autori ed i complici della stampa clandestina sono i più tremendi nemici del principato e della patria.

Or io, e con me la maggioranza de' popoli sottoposti all'impero delle sante chiavi, domando al Governo del sommo Pio provvedimenti certi, accomodati, universali contro la riproduzione della stampa clandestina. So che di breve alcuni spacciatori furono severamente ammoniti: so che gran numero di stampe fu comperato a moneta suonante o poi distrutto, per non togliere a' medesimi la provvisione, quantunque illegale, sopra il ricavato dalle vendite; tanta è la bontà del Governo; so che alcune piccole casse di caratteri furono sequestrate: so che monsignor Pro-Governatore, la cui sapiente operosità trascende ogni lode, alzò, fin da primi giorni, la rispettata sua voce a riprovare questo sociale inordinamento.

Ma ciò non basta. Con la riverenza che esige il principato, e col desiderio che mi consuma, di vedere saldo, imperturbato, progrediente ognora nella civiltà questo papale governo, io lo prego a portare una legge severa, distinta, irreformabile contro gli autori, i complici, i mandanti e mandatarj della stampa clandestina, ad istruire processi inquisitorj, risalendo, con una serie d'indagini e d'informazioni sagacemente condotte, da un noto spacciatore alla conoscenza dell'ignoto scrittore, e ad applicare la stessa legge in tutti i casi, senza eccezione o riserva, giusta il senso e la lettera. Bisogna, si bisogna che il Governo vesta una forte natura e dispieghi una operazione ferma, potente, avveduta, indiritta al suo fine, tenace del suo proposito, e che abbia continuamente sotto gli occhi quelle memorande parole « la Giustizia è il primo attributo della sovranità ». E al Governo quando è mai che corra debito esercitare la giustizia e impugnare la spada se non quando si tenta scomporre l'ordine pubblico e si calpesta audacemente ogni legalità? e che cosa è mai più distruttiva, quanto è da se, dell'ordine pubblico e della legalità che la stampa clandestina? E queste cose io dico in un tempo che so io e tutti sanno, come il nostro governo è deliberato di sterminare questo nemico interiore e di tagliar via dal gran corpo sociale questa piaga pestilentissima.

Alla legge vorrei che si unisse una concessione; vorrei che il governo consentisse una maggior larghezza di stampa, in tutto ciò che riguarda l'esame de' progetti riformativi, della interna amministrazione e della storia contemporanea sia nostrale, sia straniera: perocchè la nuda esposizione de' fatti non può ferire le esigenze de' gabinetti, nè menomare i riguardi che il principato deve alle corti alleate od amiche, e un governo regolato e sapiente dee saper grado che la stampa periodica vada toccando certe piaghe e indicando certe magagne, che alcuna volta sono più palesi al Pubblico e al Giornalismo che ha la sua corrispondenza e la sua polizia, che agli stessi governanti: dee saper grado che la stampa periodica, con quella riverenza che si conviene ai soggetti avere verso la podestà e che convalida, non affievolisce il discorso, gli vada suggerendo provvedimenti e riforme. Questo è il miglior modo di sterminare la stampa clandestina, la maggior larghezza della stampa legale. Così dopo la legge sulla stampa, dopo la franca e leale applicazione della medesima, è cessata in Toscana la corrente de' fogli impressi con torchio clandestino, che invadeva il paese e cominciava a turbare la pubblica tranquillità. Certo alcune diffamazioni, tra noi divulgate con le stampe illegali, ancora in un paese di stampa libera sarebbero state represses, e il giuri avrebbe condannato alla prigione e all'ammenda l'autore o l'editore responsabile delle medesime: ma la pubblicazione di qualche fatto, divulgato pure con le stampe illegali, era bene (sempre però con la debita convenienza e moderazione)

che potesse essere e fosse legalmente consentita. Per verità noi non possiamo muover querela, in genere, sopra la censura romana: a parlar solo della *Bilancina*, gli articoli sopra gl' *impiegati*, sopra le *giornate di Luglio*, sopra le *strade urbane* e più altri fanno fede di sufficiente larghezza conceduta alle stampe. Egli è vero che il Governo, da pochi giorni, per alcune particolari circostanze, ha creduto dovere un cotale poco restringere questa larghezza, specialmente rispetto a certe materie: ma di ciò non muoviamo lamento: noi conosciamo le condizioni, per più d'un capo, difficili in che si trova posto il Governo; noi vogliamo ajutarlo, assoldarlo, non già suscitargli inciampi od ostacoli; negli stessi paesi in cui la libertà della stampa è garantita dalla costituzione, l'esercizio della medesima viene sospeso in alcuni casi con una semplice disposizione del principato. Ma nel resto, quanto più sarà larga e filosofica la censura preventiva, egli è fuori dubbio che tanto più facilmente sarà vinta e diradicata ogni semenza di stampa clandestina.

Ora mi volgo ai moderati, vo' dire, alla maggioranza de' miei concittadini carissimi, e dico a' medesimi - sì, il Governo intimerà le debite penè agli autori ed a' complici della stampa clandestina; consentirà più larghe e spiegate le ali alla stampa legale, se mostrerà di saperne fare quell'uso che si richiede in una sacra monarchia e in una nobile civiltà; e così saranno dati due mortali colpi a questo mostro che imperversava pur' anzi, che oggi sembra addormentato, ma che spia la occasione e il tempo di riscuotersi dal suo giaciglio e rinnovare gli assalti. Sta bene: ma spetta a noi pure di adoperarci al conseguimento di un fine così lodabile e santo, qual è la repressione e lo abbattimento della massima fra tutte le illegalità. Conveniamo in un consiglio medesimo, stringiamo un patto conforme, promettiamo gli uni agli altri, e tutti alla patria, alla legalità, al principato, al sommo Pio, promettiamo di non ricercare, di non chiedere, di non comperare alcuna stampa clandestina. Io sono certo che questa è una ignobile speculazione di non so qual gentame, tanto più vile perchè cerca nelle tenebre i suoi sporchi guadagni, tanto più detestabile perchè, tratto da inordinato amor di danaro, si mette sotto i piedi la legge, e attenta alla pubblica quiete, e menoma la fidanza che noi poniamo a buon dritto nel principato, e suscita ostacoli al Governo nella via delle sapienti riforme. Cessate le ricerche, avranno fine le vendite, e con le vendite i proventi degli spacciatori, de' torcolieri, degli scrittori che in varj modi cooperano alla pubblicazione delle stampe clandestine; e così, riconoscendo di perdere l'opera e l'olio, cesseranno costoro di pubblicare le loro invereconde diffamazioni e di consegnare i loro esagerati pensamenti alla stampa illegale. Sia questo il tenue sacrificio che noi facciamo al sommo Pio, autore e principio della nostra instaurazione sociale, e al suo primo ministro, la cui generosa fealtà ed operosa sapienza maturano e incorporano, sì che l'atto risponda alla idea, i magnifici concepimenti di quella Mente, ordinatrice suprema dello Stato e tutrice della concordia pubblica e della territoriale e politica autonomia: immoliamo la nostra curiosità.

PAOLO MAZIO

## BULLETTINO DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCIE

Giovedì la Santità di N. S. PIO IX ammise a pubblica udienza quarantatre individui e tra questi un israelita. Sua Santità, in grazia del paterno amore onde il suo animo è caldo, vorrebbe, una volta ogni settimana e ancora più spesso, udire le domande e le querele de' sudditi; ma la mole e l'arduità degli affari ecclesiastici e governativi non consentendole tanta larghezza di tempo, ha benignamente destinato alla pubblica udienza la mattina del giovedì, al ricorrere d'ogni giorno quindicesimo.

L'Alba, giornale fiorentino, ha annunziato la destituzione di Monsig. Lavinio De-Medici Spada. Noi diremo che il nostro governo è ben lontano da ciò, e sebbene sia vero che Monsig. Spada abbia da qualche tempo domandato di rassegnare il portafoglio delle armi, troppo gravoso alla sua indebolita salute, non è ancora certo che il governo voglia discendere al desiderio di lui.

Circolavano da pochi giorni furtivamente alcuni disegni diffamatori, impressi con la pietra litografica. La notte del sabato fu fatta perquisizione in un ufficio di litografia e sequestrata la pietra. Noi benediciamo ed applaudiamo il governo che spiega nobilmente la sua forza morale e perseguita la brutta illegalità delle stampe e de' disegni. Non si riordina la cosa pubblica nè si promuovono le riforme con siffatti mezzi, e chiunque è complice di somiglianti pubblicazioni, è nemico della patria, tanto più terribile perchè adopera il veleno non il pugnale.

Tra molte proteste e dichiarazioni di coloro, che nelle note assise in Roma furono descritti siccome congiurati a danno della pubblica tranquillità, l'avviso del cav. Camillo Giannuzzi sotto-Tenente de' carabinieri (riportato dal Diario addi 20 pp. Luglio) era concepito in parole così franche da spiegare tutta la ingenuità di un innocente. Difatti, dagli atti assunti non essendo risultati elementi a procedere nè a stabilire alcun titolo d'imputazione a carico di lui, con decreto del 10 and. agosto, n'è stata ordinata la dimissione dal Forte, av' erasi spontaneamente costituito, riservando anche al medesimo il diritto di essere compreso nel definitivo giudizio per essere solennemente dichiarato innocente...

Ora pertanto non resta a desiderarsi che, a rinfrancare il Giannuzzi della sopportata calunnia il superiore governo deuoti che in fatto, egli ha maggiormente meritato della sua fiducia e della pubblica opinione.

CORRISPONDENZA DELLA BILANCIA

Perugia 12 Agosto

Questa mane all'una dopo il mezzodì in due diversi quartieri uno cioè in Porta s. Pietro, ed uno in Piazza Grimana al Palazzo del Marchese Antinori è montata la guardia Civica, 13 uomini a posto. In Porta s. Pietro era Sergente il Dr. Giamboni, e Caporale il Conte Cesari. In piazza Grimana, il Sig. Balioddi. Perugia ha con consolazione veduto affidarsi in parte la difesa delle sue proprietà ai suoi figli . . . e con pari gioia (e mi si condoni, con un pochino di soddisfazione di amor proprio) ha ammirato l'aspetto intrepido, franco e marziale di tanti pacifici cittadini avvezzi a tutt'altro, che non alla spada. Si l'esempio ammirando di Roma . . . e l'essere anche noi italiani, doveano produrre tale effetto . . . Oh! l'amor per Pio IX. e per la nostra gloria produrrà quello della moderazione, e nella circostanza del coraggio, e della gloria . . . Dio, e Pio IX vegliano sopra noi tutti . . .

Rimini 8 Agosto

Al 2 del corrente mese in un'adunanza generale presieduta da Monsig. Vescovo nel proprio palazzo fu nominata la Commissione direttrice ed amministrativa dell'Istituto d'istruzione gratuita pe' figli del povero. Le rendite dell'Istituto ascendono oltre le sc. 1000, forniti da obbligazioni triennali di tutti i ceti e classi di persone, anche artigiani in gran numero. Monsig. Vescovo si è sottoscritto per sc. 80. annui. Nel decorso inverno ebbe luogo fra noi una società composta al fine di provvedere le granaglie pel mantenimento de' mercati: e siccome questa società di cittadini benéfici ottenne un guadagno di sc. 400, la medesima, nell'adunanza generale tenuta di recente, ha decretato depositarli nella cassa di risparmio perchè la proprietà e il frutto annuo di detta somma sia a beneficio perpetuo del nuovo Istituto. I componenti la Commissione suddetta, eletti a scrutinio segreto ed a maggioranza di voti, s'and' seguiti: *Avv. G. Alessandro Baldini - Vice Direttore, Dr. Enrico Bilancioni - Ispettore capo, C. Ruggiero Baldini - Segretario, Luigi Laurini - Cassiere, C. Sallustio Ferrari - Economo, Niccola Cerzanti ingegnere.*

Altra del 12.

I ruoli della Guardia Civica sono compiuti e la Commissione di arruolamento è interamente composta di moderati.

Il *Corrier Livornese*, su la fede di una lettera di Firenze in data dell'11 corr., dà la notizia che il Renzi sia stato ucciso a colpi di stile in Rimini, all'uscire da un caffè. Noi abbiamo lettere di Rimini e di altre città confinanti in data del 12, e tacciono al tutto di questo fatto che pure avrebbe attirata la pubblica attenzione. Aspettiamo.

Ferrara 9. Agosto

L'ottimo Preside che ci governa, si portò Domenica Scorr. alle 6. pomeridiane ai due stabilimenti carcerari, guardati da cittadini e si intertenne con esso loro, lodandone lo zelo ed animandoli a dar sempre belle prove di amore di patria. La notte passò tranquilla.

Ferrara 10. Agosto

Si è sempre in molta incertezza. Questo comandante delle truppe imperiali qui stanziato offerse due volte di guardare le porte, asserendo di avere intenzione di ciò fare per bene. L'Emo Giacchi per due volte rifiutò la offerta, e la seconda volta lo rimandò non senza fare la più energiche dimostrazioni di risentimento. Un'altra lettera pure del 10 aggiunge che l'Emo minaccio nuove proteste per questa ulteriore violenza, e dichiarò che avrebbe immediatamente trasferita la sua residenza nel palazzo arcivescovile, chiamandone a guardia i militi cittadini. A questo nobile e fermo linguaggio rispose il comandante che per ora desisteva da tale proposito, per sola riverenza alla persona dell'Emo Legato.

Ferrara 10. Agosto

Le pattuglie austriache seguitano. I Capi della Guardia Civica, in pieno accordo ed intelligenza con l'Emo Legato, hanno giudicato prudente misura, non uscire per ora, ritenendo però a guardia i posti importanti delle carceri. I due fratelli Rigliotti usciti di fresco dalla galera per imputazione di complicità nel famoso omicidio Bergando, sono stati perquisiti ed essendosi trovate presso di loro molte monete di conio straniero che spargevano nel basso popolo, sono stati carcerati di nuovo, tanto più che non potevano possedere siffatte somme.

Il Cav. Legato si conduce degnamente. Il comandante austriaco pretende, per quel che si dice, che il processo intrapreso su i fatti avvenuti sia sospeso, e ha dichiarato non volere che i suoi siano esaminati da giudici pontifici, ma si da commissari austriaci.

Altra del 10

Questa mattina sono arrivati in fortezza sei carriaggi di munizioni da guerra che un distaccamento di cacciatori tirolesi andò ad incontrare a Ponte Lagoscuro, entrando poi in città col solito apparato ostile. Del resto la città è quieta a bastanza. Sono le 4 pomeridiane e sentesi il calpestio d'una pattuglia austriaca che rimbomba per la via e stringe fatalmente i cuori.

Il comandante asserisce che una provocazione per parte della popolazione aveva spinto le pattuglie a far fuoco su i cittadini: il processo, portante già l'esame di molti testimoni, la esclude. Ecco da che muove la pretesione austriaca.

La seguente lettera di Ferrara che diamo trascritta ci suggerirebbe assai dolorose considerazioni che pieni di alta fiducia e di ossequio verso il nostro Sovrano amiamo anzi tacere. Abbiamo però tale evidenza del fatto, che non abbisogna di commento. Siamo lieti di potere assicurare (e chi potea dubitarne) che il GOVERNO DI SUA SANTITÀ SOSTIENE E SOSTERRA' CON DECORO LA SUA LEGITTIMA INDIPENDENZA.

La gioventù romana, saputo appena le notizie ferraresi, concorso a gran folla e seguita a concorrere al sottoscrivere un rispettoso e generoso foglio per mettersi ad intera disposizione del Governo, e concorrere abbedientissima e fedelissima in qualunque modo al Governo stosso piaccia per uscire da ogni difficoltà, nella quale il suo concorso possa essere giudicato utile, secondo le ingiunzioni che le venissero date. È indicibile l'entusiasmo di tutti.

Ferrara 13 agosto

Jeri alle dieci antimeridiane giunse la staffetta da Roma che recava al card. Legato la risposta dell'annuncio da esso dato delle nuove pretese e delle prepotenze austriache del giorno 6 corrente. Lodava l'Emo Segretario di Stato il contegno dell'Emo Ciacchi; lo incoraggiava a persistere nella difesa dei diritti sovrani della Santa Sede; questi ne andava lieto, e i Ferraresi con lui presagivano che sarebbe fatta ragione al Sommo Pontefice, aiutato anche dalle relazioni di amicizia o di alleanza con le potenze d'Europa, segnatamente del trattato di Vienna. Ma la comune soddisfazione ebbe corta durata: i presagi non saranno, almeno per ora, avverati. Questa mattina si schieravano sulla spianata della cittadella verso la città due battaglioni austriaci, de' cacciatori e degli ungheresi: sull'ala loro sinistra una sessantina di cavalli, usseri, e sulla destra una mezza batteria d'artiglieria da campagna, quella stessa ch'entrava la città nel 17 del passato luglio. Su i terrapieni della fortezza che guardano la città, si montavano i cannoni d'assedio, e facevansi vedere gli artiglieri vicini ai loro pezzi, pronti ad ogni cenno. Tutto lo stato maggiore, compreso il tenente maresciallo Avesberg, era colà riunito. Il maggiore de' cacciatori a cavallo col suo aiutante ed un ordinanza, corse al castello, residenza governativa, lascia alla porta l'aiuante, e reca al Card. Legato un dispaccio del tenente maresciallo, col quale manda a sua Eminenza di dover cedere al presidio austriaco i posti armati della città: il Card. nega, e protesta; ma inutilmente: si vorrebbe che ciò seguisse nella notte a rimuovere lo scandalo; ma si persiste per la immediata dedizione: appena cedesse di lasciare in mano ai pontifici il Castello e le carceri. Il Maggiore porta al Tenente Maresciallo la Protesta del Legato; e poco dipoi torna al Castello a ripetere che prima d'ora si ceda. Ecco diffatti una intera compagnia di Cacciatori presentarsi al corpo di guardia della piazza, con una scorta di Usseri: altri distaccamenti occupano le quattro porte della città, scortati par essi da parecchi usseri. I Volontari pontifici assoldati dovettero ritirarsi. I Volontari rimasero al Castello e alla cassa camerale: i cittadini guardano le carceri, e questa sera hanno radoppiato di forza, perchè correva voce che i prececati non volessero recarsi al solito luogo di reclusione, e tentavano un colpo di mano. Tutta la giornata pattuglie austriache a piedi o a cavallo percorsero la città: gli Usseri corsero intorno tutte le mura: nei posti già presi le sentinelle sono duplicate e quadruplicate.

Il card. Legato formalmente protestò contro tali fatti, contro tale violazione de' trattati, contro tale usurpazione. Il capitano Rondinini, che arrivò fra noi fino dall'altro jeri, e che volevasi onorare la sera con la banda civica sotto il suo alloggio, (e non fu fatto solo perchè la sua modestia lo impedi) è presente a questi fatti. Esso trovò abbastanza avanzati i lavori per l'arruolamento della guardia civica; nè per l'accaduto si sospenderanno di certo. I nostri giovani continuano sempre le loro manovre in numerosi drappelli, e in diversi luoghi della città, sebbene per parte degli Austriaci si vada spacciando che non arri-veremo ad organizzarci. . . .

Ecco copia della protesta dell'Emo Legato:

Nel Nome ecc. Avanti ecc.

» Non ostante la protesta da me fatta nel giorno 6 corrente a S. E. il Sig. Tenente Maresciallo Avesberg, comandante, a nome di S. M. l'Imperatore d'Austria, la fortezza e le truppe imperiali per l'intimata notturna perlustrazione delle pattuglie austriache, protesta che mi feci un dovere di rassegnare al superiore Governo dal quale ottenni anche onorevole approvazione con assegnato dispaccio dell'Emo Sig. Card. Segretario di Stato del giorno 9 corr. N. 72725 Sez. 4, venendo io inoltre pervenuto in iscritto con foglio del predetto Sig. Tenente Maresciallo d'oggi stesso, recatomi all'ora del mezzo giorno, mediante una militare deputazione in aspetto quasi minaccioso che « con ordine presidiiale di S. E. il sig. Generale in capo conte Radetzky da Milano 11 agosto 1847 venivagli positivamente intimato di occupare la gran guardia e le porte della città murata, perfettamente a norma dei principii del militare servizio ed in accordo col nostro pieno diritto » anzi della occupazione essendo già seguita all'unora pomeridiana di questo stesso giorno, e ritenendo io nella mia rappresentanza di Legato apostolico di questa città e provincia un simile atto per una manifesta violazione de' sacri diritti spettanti alla Santità di N. S. ed alla Santa Sede sopra questa stessa città e provincia, nè volendo col mio silenzio pregiudicare menomamente ai diritti stessi, perciò formalmente ed in ogni miglior modo di ragione protesto contro il fatto della suddetta praticata occupazione, sostenendola affatto illegale, arbitraria e lesiva l'assoluto e pieno dominio della sovranità della Santa Sede sopra questi suoi Stati. E con tanto maggior ragione protesto, e

mi gravo nella mia suesposta rappresentanza contro tale militare occupazione, in quanto che venne fatta senza che nessun motivo fosse dato in precedenza nè dal Governo, nè dai suoi sudditi; e perchè inoltre venne fatta di pieno giorno, anzi nell'ora della maggior frequenza del popolo, sopra questa piazza, e con pubblico sfregio del Governo Pontificio, e delle sue truppe, che presidiavano pacificamente i posti già occupati; e finalmente nel modo il più minaccioso e repentino, che appena diede agio di prevenire gli ufficiali pontifici che tenevano il comando dei medesimi posti » Tanto l'Eminenza Sua ec. ec.

Sono le 10 pomeridiane; e veniamo a sapere che oltre di avere raddoppiata la forza a tutti i posti nella sera gli Austriaci hanno stabilito un cordone dalla piazza alla fortezza lungo tutta la strada che colà conduce, con tanti piantoni distanti otto o diecipassi l'uno dall'altro. Aggiungiamo che questa mattina ad un ora e mezza pomeridiana giunse in questa città il Generale Principe Taxis, con un commissario di guerra.

**BULLETTINO**  
DEGLI STATI ITALIANI  
GRAN DUCATO DI TOSCANA  
Firenze 15 Agosto.

Un cambiamento del Ministero sarà pubblicato dopo domani, ed eccovene la novella composizione:

Presidente del Consiglio di Ministri senza Portafoglio, *Cempini* uomo stimabilissimo.

Ministro di giustizia e grazia, *Bartolini* giureconsulto valente.

Ministro di Finanze, *Baldassaroni* intelligentissimo.

Ministro dell'interno, *Paer* buon pratico.

Ministro della guerra, il precedente governatore di Pisa, *Serristori* ottimo.

Ministro degli affari esteri il già governatore di Livorno, *Corsini* molto adattato.

Questa composizione va riguardata come eccellente per il progresso delle civili riforme, alle quali darà maggiore stimolo la prossima e già formata Consulta di Stato di cui è nominato Presidente il *Giannini*, uomo per probità e intelligenza, superiore ad ogni eccezione.

E mentre l'articolo, *Rassegna del luglio*, già da voi inserito dal quale appariva il preludio di una variazione ministeriale, vi autorizza a ritenermi bene informato, posso accertarvi, affinchè prestate fede al mio dire, che questa combinazione compierà i voti dei buoni Toscani e farà dileguare i mali umori, i tumulti e lamenti, perciocchè ogni onesta riforma è da attendersi dal Collegio d'uomini desiderosi del pubblico bene e guidati da un Sovrano, in cui sorride assiduo il pensiero di recare la felicità nei suoi Stati! — Probabilmente il ministero nuovo pubblicherà un programma — le intenzioni saranno rette e manifeste, ma Dio voglia che alla redazione del programma sia delegato chi sappia comporlo chiaramente, per non dar luogo, come purtroppo sovente accade, a fallaci interpretazioni!

Livorno 9 Agosto

Si supponeva che Domenica 8 corr. dovesse nascere in Livorno qualche grave sconcerto. La sera del sabato 7 mentre la banda suonava in piazza d'armi si fece un'immensa riunione di popolo. L'aspetto de' più denotava curiosità anzi che sinistre intenzioni. Terminata la musica entrarono contemporaneamente nella piazza da ciascuna delle strade che v'imboccano, forti pattuglie d'artiglieri, arma sulla quale sembra che si possa più che sopra ogni altra contare. Queste cominciarono a percorrere la Piazza rompendo la folla ed incrociandosi a segno che la moltitudine si trovò divisa in piccole frazioni ognuna delle quali era messa in mezzo da pattuglie. Con essi eran gli agenti di Polizia che tratto tratto estraevano da quei gruppi di gente alcuni individui, e gli arrestavano. Furono gli arrestati 85, nessuno Livornese: tutti Dalmati o Ragusini, senza carte, senza dar conto di loro e comparsi in Livorno senza sapere il come.

**BULLETTINO**  
DEGLI STATI ESTERI  
Francia

In Francia non si parla che di corruzione. È il tema quotidiano de' giornali che si propongono di attaccare il ministero, e dei giornali che devono difenderlo. Se si parla ancora di qualche altra cosa come delle vie ferrate o della riforma elettorale e parlamentaria è per incidenza per corroborare l'argomento principale, e per provare che la Francia è rosi dalla corruzione. Un delegato della città di Bona espone e denuncia un complesso di formidabili accuse, e si trova un Pari che ne parla alla camera e altri pari che cercano di spingere il ministero per la via de' processi. Agli stranieri non si appartiene di giudicare dello stato morale di un'altra nazione, noi non abbiamo dati sufficienti per riconoscere e disegnare i fatti avvertiti di corruzione e scriverli dell'esagerazione de' partiti, salvochè quando un tribunale ha sentenziato. Si comprenderà pertanto quale sia la ragione della nostra riservatezza. Ma noi possiamo esaminare il fatto politico la facilità cioè delle denigrazioni, il furor delle accuse. Senza dubbio la storia de' paesi liberi presenta esempli analoghi — le denigrazioni de' giornali francesi e le accuse di cui risuonano le camere, trovano un antecedente nel-

l'Agora d'Atene e nel foro romano; ma l'impressione che queste accuse, queste denigrazioni lasciano è forse più profonda oggidì. Forse i costumi politici non sono ancora a livello delle istituzioni. Del rimanente è da sperare che questa guerra di fango e di vituperi cessi in Francia — una nazione di 34 milioni ha qualche cosa di meglio in cui spendere il suo tempo che scrutinar continuamente le accuse ed i rumori di corruzione.

**Inghilterra**

Se noi non andiamo errati, una grand'epoca si matura per l'Inghilterra. Le recenti elezioni, già si conoscono quelle delle città e de' borghi, sono state un vero e grande trionfo per le idee liberali. A disegno noi diciamo per le idee liberali piuttosto, che dire pel partito liberale. Il partito liberale avrà la sua maggioranza, una maggioranza sufficiente per governare, ma non è questo, nè il solo nè il principale risultato dell'elezioni. L'Inghilterra, tutta l'Inghilterra è in certo senso liberale — Sir Roberto Peel, Lord Giorgio Dentinek in molti punti nella questione religiosa ad esempio non differiscono punto da Lord John Russell, seppure non sono più liberali di lui. Gli uomini di stato, l'opinione pubblica in Inghilterra subiscono la legge della necessità e della trasformazione sociale, ma la subiscono da uomini liberi rendendosi pienamente conto della situazione e sapendo governar la necessità. Questa situazione non incomincia oggi, essa già era quando (Huskisson) intraprese la riforma delle leggi economiche dell'Inghilterra, quando Gray modificò così profondamente le sue leggi elettorali. La situazione è giunta al presente al suo apogeo, ed è perciò che i ricchi partiti si spengono, che gli antichi nomi non hanno più un significato preciso. I giornali inglesi si occupano del giuramento che prestano i membri del parlamento, e che il Barone de Rothschild non potrà prestare — L'opinione generale è che esso declinerà, come fanno anche i Quaccheri, da questa usanza. E i giureconsulti credono che ciò possa farsi.

**Galizia**

Teofilo Wiszniewski e Kapuscuski, implicati negli ultimi affari, sono stati impiccati il 31 luglio a Leopold nella Galizia Austriaca. Un prete è stato del pari condannato. Il prete dee similmente essere giustiziato; ma il vescovo di Tarnovia ricusa il suo ministero per la degradazione ecclesiastica. Szela capo di banda, sempre libero, è stato assoluto da tutti i tribunali.

Mentre i condannati andavano al patibolo, le signore erano alle finestre in abito nero, le strade erano sparse di fiori, e di perpetuine (*immortelles*).

(dai fogli francesi)

**Svizzera**

La Svizzera radicale cade in balia delle associazioni popolari: già si prevede questo avvenimento, e i governi radicali non hanno nè forza nè volontà decisa di opporvisi. Le associazioni popolari si sono organizzate, comunicano fra loro, prendono l'iniziativa delle più importanti risoluzioni. Esse vogliono quel che vuole la maggioranza del Vorort, costringono i sette cantoni a sciogliere la loro lega speciale, espellere i gesuiti da Lucerna e che si rivegga il patto federale. Ma non bisogna dimenticare che le associazioni popolari costituite come sono in Svizzera sono un alleato troppo ardente e troppo pericoloso almeno a giudizio del governo radicale del cantone di Vaud. Intanto il *Sonderbund* si prepara alla difesa o forse all'offesa, si fortificano le frontiere, si fa incetta di armi, si formano in previsione disegni di movimenti militari: tra giorni si saprà che pensa il Vorort di tuttocci, e si saprà altresì quali e quanti ufficiali cesseranno di far parte dell'Armata del Vorort per seguire la sorte dei sette cantoni. La *Bilancia* ha sempre pensato che le questioni che agitano la Svizzera, non sieno di quelle che si possano risolvere colle armi, ma oggi più che mai si ha luogo a temere che si voglia ricorrere a questo barbaro e sanguinoso espediente. Noi lo ripetiamo, vorremmo che la Svizzera senza perdere la sua forma federativa acquistasse qualche nuovo elemento di forza e di unità, ma cetero per gli Svizzeri come per tutti i popoli la via d'intendersi fra loro, non è quella di lacerarsi a brano a brano.

**Spagna**

Le fazioni de' Carlisti in Catalogna pigliano sempre più quel triste e ributtante aspetto che trasmuta un partito politico in brigantaggio: entrare all'improvviso nelle piccole località, mettere a ruba le casse del governo e dei particolari che han nome di denarosi, sorprendere i piccoli posti per far bottino di armi principalmente, riunirsi, disperdersi, nascondersi e nuovamente comparire; ecco che fanno al presente le bande de' Carlisti. Quando la guerra si riduce a queste proporzioni, è segno che sta per terminare. Si parla di dissenso fra un ministro e i suoi colleghi, ma che non si usa a dire de' ministri in Spagna?

**Portogallo**

Se si dee credere ad alcuni giornali inglesi e spagnuoli, le miserie del Portogallo non sono ancor terminate. La regina non si vuole indurre a formare un nuovo ministero, e solo per l'esigenze dell'Inghilterra ne ha dato svogliatamente l'incarico a Lavradio. I Carlisti si abbandonano alle vendette e agli eccessi che usa un partito che ha vinto colle armi altrui, il denaro manca e manca la miniera della industria d'onde solo si può trarre. Lisbona si mostra tranquilla.

**AVVISO**

Giacomo Vignati domiciliato Vicolo Savelli Num. 37. Secondo Piano casa di sua proprietà, dichiara a chiunque abbia interesse, che Monsig. D. Domenico Solito è stato ad abitare in casa di esso Vignati per diversi anni ora però n'è partito: quindi chiunque abbia degli interessi, o cause si dirigga come di ragione a norma delle Leggi, mentre esso Vignati da ora non riceve in sua casa carte giudiziarie che ad esso Monsig. Solito siano dirette.

AVV. ANDREA CATTABENI *Direttore Responsabile.*  
ROMA TIP. DELLA PALLADE ROMANA